



Noi e loro

Titolo originale: *Jouer avec le feu*
Regia: Delphine Coulin e Muriel Coulin
Sceneggiatura: Delphine e Muriel Coulin
Fotografia: Frédéric Noirhomme
Montaggio: Béatrice Herminie e Pierre Deschamps
Musiche: Paweł Mykietyn
Scenografia: Yves Fournier
Interpreti: Vincent Lindon (Pierre),
Benjamin Voisin (Fus), Stefan
Crepon (Louis), Arnaud Rebotini
(Bernard), Edouard Sulpice
(Jeremy), Sophie Guillemin
(Cathy), Maëlle Poésy
(avvocata)
Produzione: Olivier Delbosc, Marie
Guillaumond
Distribuzione: Wonder Pictures
Durata: 110'
Origine e anno: Belgio, Francia, 2024

Delphine e Muriel Coulin

Due sorelle, figlie di un insegnante di lettere e lingua inglese e di un dirigente d'azienda, crescono a Lorient, in Bretagna, e sono di ascendenza bretone e aschenazita. Muriel, la maggiore, si laurea a l'École Nationale Supérieure Louis Lumière instradandosi verso il cinema, mentre la minore, Delphine, all'Istituto di studi politici di Parigi. Delphine ha una carriera di scrittrice alle spalle (tra i suoi romanzi *Les traces. Un second de plus*, *Les millevies*, *Samba pour la France*) e ha collaborato a lungo come regista con il canale televisivo ARTE. La sorella Muriel ha lavorato nel cinema come assistente operatore per registi del calibro di Krzysztof Kieslowski, Louis Malle e Aki Kaurismaki ed è stata direttore della fotografia per diversi documentari. Insieme dirigono cinque cortometraggi tra cui *Sisiphe* (1997, Best Drama Award al Los Angeles Film Festival) e *Souffle*, premiato dal Sindacato Francese della Critica Cinematografica nel 2000. Nel 2011 il film *17 ragazze* rappresenta per entrambe l'esordio nel lungometraggio, e racconta la storia di 17 ragazze adolescenti di un liceo francese che decidono di farsi mettere incinte tutte insieme per sfidare le convenzioni e creare una sorta di comunità di madri single. Seguirà, nel 2016, il film *Voir du pays*, il loro secondo lungometraggio, che racconta il ritorno dall'Afghanistan di due giovani donne militari francesi per le quali l'esercito ha predisposto un soggiorno tra i turisti di un hotel sull'isola di Cipro, per aiutarle a liberarsi dal ricordo della violenza accumulata durante il conflitto. Il film è l'adattamento di un romanzo di Delphine del 2013. Segue, nel 2023, il documentario *Charlotte Salomon, la jeune fille et la vie*, storia vera della giovane pittrice ebrea tedesca Salomon che cresce nella Germania nazista e che, nonostante le mille difficoltà, non smetterà mai di dipingere producendo, in 18 mesi, una raccolta monumentale di circa 1.300 opere prima di essere deportata e morire ad Auschwitz a 26 anni. Infine, nel 2024, le Coulin realizzano il loro terzo lungometraggio, *Noi e loro*, presentato all'81a edizione della Mostra Internazionale di Arte Cinematografica di Venezia, il film di questa sera.

UNA CRISI FAMILIARE CHE SI FA SOCIALE

La pellicola, col titolo originale *Jouer avec le feu* (lett. “Giocare col fuoco”), è basata sul romanzo *Quello che serve di notte* di Laurent Petitmangin, cresciuto, come i protagonisti, all’interno di una famiglia dedita al lavoro in ferrovia. Ed è proprio all’interno dell’ambiente ferroviario che prende il via il film. È la storia di Pierre, un uomo di mezza età, vedovo e con due figli ai quali dedica ogni suo momento libero. È anche la storia dei due figli, Louis e Fus, due fratelli agli antipodi, nelle cui vene scorre lo stesso sangue ma tutto sembra indicare una natura estranea. Louis, il più giovane è pacato, gentile, attento e studioso e desideroso di iscriversi alla Sorbona. Fus, il maggiore, sempre più schivo, caotico e ribelle, è affascinato dalla violenza e finisce col militare in gruppi estremisti di destra. Le amicizie di Fus mettono in crisi l’equilibrio dei tre e minano il legame tra Pierre, di idee politiche opposte, e il figlio. Lo sviluppo del racconto mette in evidenza anche le due facce antitetiche della nostra società: i liberali e i populisti. Chi semina accoglienza e comprensione e chi aggressività, rabbia violenta e odio. Le due registe decidono che l’approccio dall’interno di una famiglia come tante era quello giusto per descrivere ciò che si sta verificando nella società francese dopo l’esito delle elezioni europee che hanno visto un’impennata della destra. In tal modo anche la dimensione politica che ruota attorno alla vicenda assume un valore più profondo. Il padre è il rappresentante di un paese democratico che vede lo spostamento verso la destra estrema assumere proporzioni inedite, che osserva il fascismo montare all’interno della sua famiglia senza poterlo arginare. Le dinamiche relazionali sono ben congegnate con la rappresentazione della famiglia come luogo in cui covano pulsioni incontrollabili e nascono pericolose incomprensioni. È un film sulla difficoltà, o addirittura l’impossibilità, di un dialogo dove l’uno vede l’altro non come un avversario col quale dibattere, ma piuttosto come un nemico da combattere anche se si tratta del proprio padre al quale, sia pure confusamente, non si è smesso di voler bene. I sentimenti di tenerezza e lealtà si scontrano con un profondo e crescente senso di incomprensione. Queste contraddizioni riscontrabili nell’amore paterno e fraterno, sono mirabilmente comunicate dai tre attori principali e ulteriormente valorizzate da una messa in scena impeccabile che le trasmette con forza e grande umanità senza mai cadere nel melodramma. Il film racconta la storia di tre uomini, la femminilità è assente. Forse la presenza della madre avrebbe fatto la differenza? Rispondono le registe: «È il punto di partenza di tutto; l’assenza della madre ha creato la frattura al cuore della famiglia e ognuno cerca di farvi fronte come può. Il padre vive nel dolore e forse ha un po’ perso di vista i due ragazzi. Il più piccolo si è tuffato nello studio e si salverà perché la cultura lo porterà altrove, conoscerà il mondo. Ma il maggiore è perduto. Il suo dolore, il fatto che la scuola non l’abbia aiutato e l’incontro con nuovi amici pericolosi producono il disastro. Abbiamo filmato molto nella cucina della famiglia, sono in tre a tavola, c’è una sedia vuota, ma è sempre lì, noi la filmiamo. Lo spettatore sente quel vuoto».

“Questa storia di famiglia, convinzioni politiche, vergogna e riconciliazione è anche la storia del nostro Paese” commentano le due cineaste, a conferma di come *Noi e loro* intenda affrontare direttamente i conflitti ideologici della Francia di oggi (e non solo), divisa dagli estremismi, dall’odio inter-generazionale, dalle radicalizzazioni che impediscono un dialogo costruttivo tra le parti. Il conflitto tra padre e figlio, ma anche tra i due fratelli, diventa la cartina di tornasole di una Francia disunita e in crisi di identità. La presenza di un gigante come Vincent Lindon che carica ogni gesto, dialogo e situazione narrativa con espressività straordinaria, basta quasi da sola a rendere il senso del film che si poggia proprio sulla sua energia, i suoi sguardi, i suoi silenzi. Per questo film Lindon ha vinto la Coppa Volpi per la migliore interpretazione maschile alla 81a Mostra Internazionale d’Arte Cinematografica di Venezia.

A cura di Gabriella Nebuloni